

L'educazione, le armi e l'ideologia

Se è vero, com'è vero, che le discipline sportive con le armi sono in assoluto le più sicure, l'avversione aprioristica a questa formazione giovanile può avere solo una motivazione ideologica.

Sembra che una gentile senatrice, ex pannelliana transitata nel Pd (ma evidentemente con tutto il bagaglio della sua cultura radicale), abbia dichiarato pubblicamente il suo sdegno per una "intollerabile e vergognosa", così l'ha definita, iniziativa che prevedeva lezioni di gestione ambientale tenute da alcune organizzazioni venatorie ai ragazzi delle scuole. Uno sdegno così forte che l'ha spinto a predisporre una interpellanza parlamentare con l'intento di bloccare la "scellerata" ipotesi che fossero proprio dei cacciatori a sedere in cattedra al posto dei soliti ambientalisti; meglio ancora se con fortissime connotazioni antiarmi. La mia quarantennale esperienza scolastica e la ben più lunga attività agonistica, cinofila e venatoria mi portano a dissentire profondamente con questa visione così nichilista di un tipo di formazione che, a mio avviso, si presta a interpretazioni sicuramente diverse e assai più positive.

Tanto per cominciare, credo che solo una visione fortemente deformata da un filtro ideologico di stampo pseudo-pacifista possa impedire una serena lettura degli illuminanti dati raccolti e diffusi a cura del Cncc. Da quasi un decennio, ormai, il Comitato non solo confuta e ridimensiona le cifre da allarmismo sociale diffuse da qualche associazione, ma dimostra, in maniera incontrovertibile, l'assoluta sicurezza di ogni disciplina agonistica praticata con l'uso delle armi sportive. Alla prova dei fatti, il teorema "armi=violenza" crolla come un castello di carte e rivela tutta la sua natura di luogo comune tanto banale quanto immotivato.

La trasparente evidenza di tali risultati, mentre si incarica di sgombrare il campo da tutte quelle corrosive scorie di stampo ideologico che ancora inquinano la normale dialettica civile e politica sul possesso e l'uso delle armi, conferma proprio la validità della educazione e della prepa-

razione che la Fidasc e le Associazioni venatorie stanno perseguendo fra i giovani. Una formazione a tutto tondo che non si limita agli aspetti di natura tecnica connessi alla custodia, trasporto e uso delle armi (che pure sono di estrema importanza per la sicurezza e propeudeutici ad un prelievo venatorio sempre più etico), ma riguarda direttamente il carattere dei giovani e la loro maturazione. Di fronte al grande senso di responsabilità di cui danno quotidianamente prova tutti i ragazzi che frequentano impianti e poligoni di tiro, lo sdegno di tanti "benpensanti" appare del tutto immotivato e fuori luogo. E ridicoli appaiono i loro sforzi nel tentare di definire le scuole federali come una arcaica e intollerabile palestra dove si insegna ai giovani l'uso delle armi e, secondo loro, la prevaricazione, la violenza e l'aggressività. Piaccia o meno, è vero esattamente il contrario. E la dimostrazione è sotto gli occhi di tutti. Basta frequentare un qualsiasi campo di tiro con un briciolo di onestà intellettuale per rendersi conto di quanta banale superficialità ci sia nel voler paragonare il "bum" di un fucile da caccia o sportivo ad una volgare esplosione di violenza. I nostri giovanissimi tiratori sono campioni del mondo, e nei loro occhi, proprio come in quelli dei loro antagonisti pari età, c'è solo l'orgoglio di una grande e tenace preparazione e un limpido fervore sportivo fatto di rispetto delle regole e degli avversari. Tutto il resto è nascosto nelle pieghe oscure di un'ideologia che si nutre di intolleranza.



FELICE BUGLIONE